



Analisi del Servizio Studi BNL BNP Paribas

# FOCUS

ECONOMIA E BANCHE

NUMERO

# 02

16 gennaio 2023

## Il ruolo delle importazioni nell'economia italiana

Paolo Ciocca



**BNL**  

---

**BNP PARIBAS**

La banca  
per un mondo  
che cambia

# fOCUS

ECONOMIA E BANCHE

## SINTESI

In Italia, nel corso del 2022, il valore delle importazioni ha superato ampiamente quello delle esportazioni. Quanto accaduto alle merci ha penalizzato l'equilibrio dei conti con l'estero. Il saldo di parte corrente è divenuto negativo, risentendo anche dell'evoluzione della componente dei servizi e di quella dei redditi.

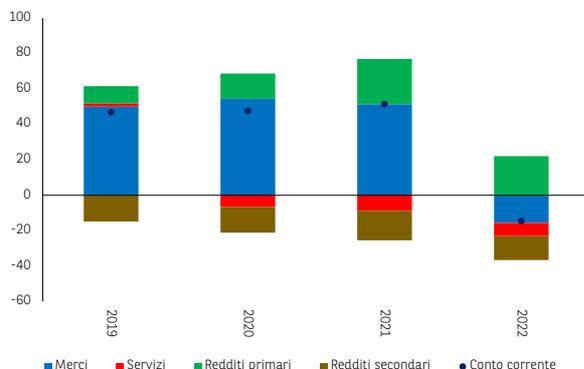
Il sensibile aumento delle importazioni italiane non è solo un problema di prezzi, ma nasconde anche una criticità legata alle quantità. Nel confronto tra il III trimestre 2022 e il IV 2019, le quantità di beni e servizi acquistate dall'estero sono aumentate di quasi il 20%, mentre la crescita delle esportazioni si è fermata sotto l'8%, penalizzando la ripresa dell'economia.

L'aumento delle importazioni non è solo la conseguenza dei più alti costi per l'energia. Negli ultimi venti anni, i maggiori acquisti hanno interessato anche i beni di consumo e i prodotti intermedi, mostrando una crescente dipendenza dell'economia italiana dall'estero, che interessa i consumi delle famiglie, gli investimenti delle imprese, la normale evoluzione dei processi produttivi.

Le importazioni sono arrivate ad assorbire quasi un quinto della spesa annuale delle famiglie per alimentari, bevande e ristoranti. Gli acquisti dall'estero coprono, inoltre, più del 60% dei consumi di calzature e quasi un terzo di quelli di abbigliamento. Una dipendenza dall'estero divenuta significativa anche nel comparto farmaceutico.

### Le componenti del saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti dell'Italia

(miliardi di euro; gen.-ott.)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

### Le importazioni nei consumi di prodotti alimentari e bevande delle famiglie italiane



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat



## IL RUOLO DELLE IMPORTAZIONI NELL'ECONOMIA ITALIANA

**Paolo Ciocca\***

Responsabile Servizio Studi BNL BNP Paribas

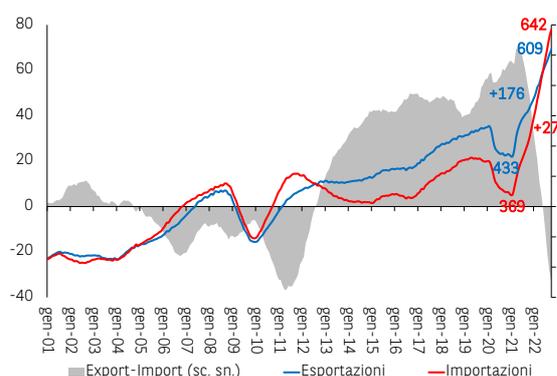
paolo.ciocca@bnpparibas.com

### Crescono le importazioni, peggiora il saldo delle merci

A ottobre 2022, il valore delle importazioni italiane di merci, considerando la somma degli ultimi dodici mesi disponibili, ha superato i 640 miliardi di euro, risultando più alto di quello delle esportazioni, che si sono fermate sotto 610. Non si tratta di una situazione mai sperimentata in passato: tra l'inizio del 2005 e la fine del 2012, il saldo delle merci, dato dalla differenza tra esportazioni e importazioni, era, infatti, risultato sempre negativo. Quello che colpisce guardando la dinamica dell'ultimo periodo è la rapidità e l'ampiezza del cambiamento. La robusta ripresa seguita alla recessione 2020 aveva, infatti, portato il valore delle esportazioni di merci a superare quello delle importazioni di quasi 70 miliardi di euro a maggio 2021. In circa un anno e mezzo, il saldo è peggiorato di poco più di 100 miliardi, arrivando ad un disavanzo superiore ai 30 miliardi. Un andamento spiegato dalla rapida crescita delle importazioni, aumentate di oltre il 40% nei primi dieci mesi del 2022, un ritmo pari al doppio di quello delle esportazioni. Nel confronto tra ottobre 2022 e il punto di minimo toccato all'inizio del 2021, le importazioni, sempre considerando la somma degli ultimi dodici mesi disponibili, sono cresciute di oltre 270 miliardi, mentre l'aumento delle esportazioni si è fermato sotto 180.

#### Le esportazioni e le importazioni di merci dell'Italia

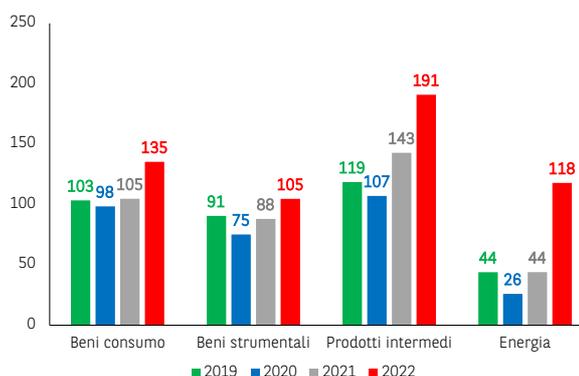
(valori correnti; miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

#### Le importazioni di merci dell'Italia per raggruppamenti principali d'industrie

(valori correnti; miliardi di euro; gen.-ott.)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Un andamento spiegato, per una buona parte, da quanto accaduto al comparto energia: nei primi dieci mesi del 2022, le importazioni si sono avvicinate ai 120 miliardi di euro, pari a quasi tre volte il valore registrato nello stesso periodo dell'anno precedente, quando, nonostante il

\* Le opinioni espresse impegnano unicamente l'autore.



recupero dopo la caduta del 2020, si erano fermate sotto i 45 miliardi, risultando in linea con il dato del 2019.

L'aumento del valore degli acquisti dall'estero interessa, però, in maniera significativa anche i beni intermedi, che già nei primi dieci mesi del 2021 avevano visto le importazioni superare i 140 miliardi di euro, circa il 20% sopra il dato dello stesso periodo del 2019. La crescita ha ulteriormente accelerato nei primi dieci mesi del 2022, raggiungendo il 60% e portando il valore degli acquisti dall'estero di prodotti intermedi poco sopra i 190 miliardi.

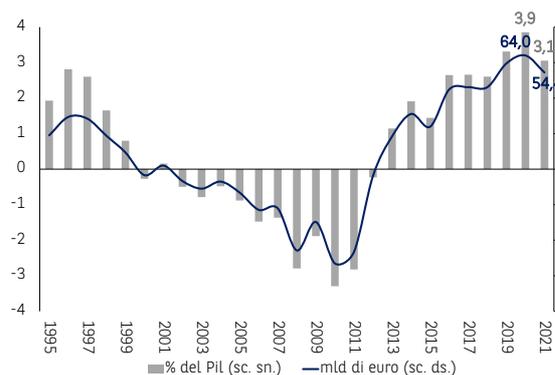
L'aumento delle importazioni sta, dunque, divenendo sempre più diffuso, iniziando ad interessare anche i beni di consumo, che hanno raggiunto i 135 miliardi, oltre il 30% in più di quanto registrato nel 2019. L'incremento degli acquisti di beni strumentali risulta, invece, meno ampio, ma, comunque, superiore al 15%.

La forte crescita delle importazioni ha prodotto un effetto significativo sull'equilibrio dei conti con l'estero dell'Italia, determinando un sensibile peggioramento del saldo delle merci nella bilancia dei pagamenti. Il surplus di questa componente, cresciuto sensibilmente negli ultimi anni, avvicinandosi ai 70 miliardi di euro nel 2020, aveva iniziato a ridursi già nel 2021, scendendo a 54. Nei primi dieci mesi del 2022, il saldo è divenuto negativo, per la prima volta negli ultimi dieci anni, superando i 15 miliardi.

## Da un ampio surplus ad un profondo disavanzo di parte corrente

Il peggioramento del saldo delle merci ha penalizzato l'equilibrio complessivo dei conti con l'estero dell'Italia, che negli ultimi venti anni hanno visto l'alternarsi di fasi in surplus a periodi caratterizzati da profondi disavanzi.

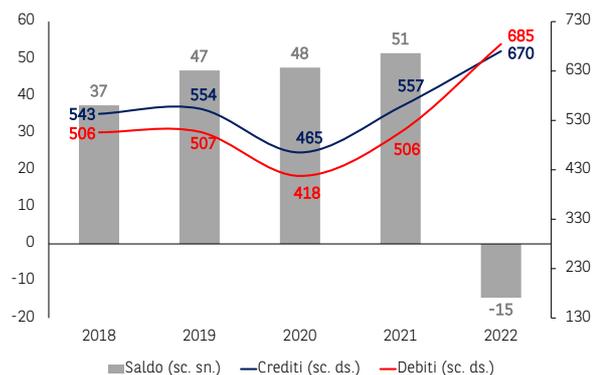
Il saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti dell'Italia



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia e Istat

Il saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti dell'Italia

(miliardi di euro; gen.-ott.)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Il saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti italiana, dopo aver registrato un surplus per tutti gli anni Novanta, raggiungendo un massimo di 29,4 miliardi di euro nel 1996, era divenuto negativo nel 2000. Il disavanzo si era poi ampliato, andando oltre i 53 miliardi nel 2010. In termini di Pil, si era passati dal +2,8% al -3,3%. Un peggioramento di più di 6 punti percentuali, spiegato prevalentemente dal robusto aumento dei debiti, il cui valore era

raddoppiato in meno di quindici anni, mentre la crescita dei crediti, sebbene significativa, si era fermata sotto il 65%.

La crisi dei debiti sovrani, con il conseguente indebolimento della domanda interna, aveva, però, portato negli anni successivi ad una flessione degli acquisti dall'estero, mentre i crediti avevano proseguito a crescere, favorendo il ritorno in territorio positivo del saldo corrente. Una dinamica accentuatasi tra il 2014 e il 2019, con l'aumento dei debiti contenuto dalla persistente debolezza della domanda interna. Nel 2020, una caduta degli acquisti dall'estero più ampia di quella delle vendite aveva portato l'avanzo corrente vicino ai 65 miliardi di euro, pari al 3,9% del Pil, il valore più alto degli ultimi venticinque anni.

Già nel 2021, la robusta ripresa della domanda interna aveva, però, interrotto questo processo di graduale, ma significativo, ampliamento del surplus, favorendo un incremento dei debiti più ampio di quello dei crediti e riportando l'avanzo corrente sotto i 55 miliardi di euro, pari a poco più del 3% del Pil.

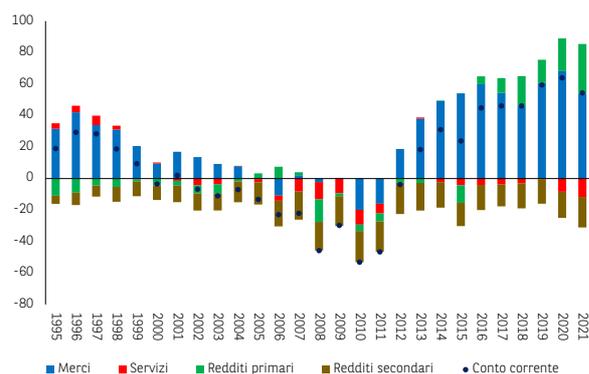
Quanto accaduto nel 2022 ha determinato un ulteriore sensibile deterioramento dei conti con l'estero dell'Italia. Nei primi dieci mesi dell'anno, i debiti sono aumentati di oltre un terzo rispetto allo stesso periodo del 2021, mentre la crescita dei crediti si è fermata poco sopra il 20%. Il saldo corrente è, quindi, passato da un avanzo di quasi 52 miliardi di euro registrato tra gennaio e ottobre del 2021 a un deficit prossimo a 15 miliardi.

## Cambiano le scelte di investimento guidando il conto dei redditi

Oltre a quanto accaduto alle merci, il brusco peggioramento del saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti italiana nei primi dieci mesi di quest'anno nasconde andamenti differenziati tra le diverse componenti.

Le componenti del saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti dell'Italia

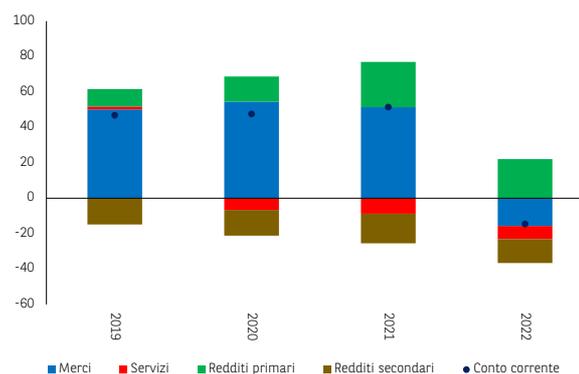
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Le componenti del saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti dell'Italia

(miliardi di euro; gen.-ott.)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Un piccolo contributo al peggioramento è venuto dai redditi primari, composti per la quasi totalità da redditi da lavoro per prestazioni svolte in un paese diverso da quello di residenza e da redditi da capitale, derivanti da un investimento di natura finanziaria effettuato all'estero. Il saldo di questa componente, dopo essere stato quasi ininterrottamente in deficit per venti anni, con un disavanzo di oltre 10 miliardi di euro nel 2015, è divenuto positivo, superando i 20 miliardi



nel 2020 per poi raggiungere i 32 nel 2021. Un andamento spiegato dalla robusta crescita dei crediti, che si sono avvicinati agli 80 miliardi, mentre i debiti sono scesi sotto i 50. Nei primi dieci mesi del 2022 si è, però, assistito ad un leggera flessione dell'avanzo, passato da 26 miliardi dello stesso periodo del 2021 a 22, come conseguenza sia di una leggera contrazione dei crediti che di un moderato aumento dei debiti.

### Gli investimenti di portafoglio degli italiani all'estero e quelli degli stranieri in Italia (miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Quanto accaduto ai redditi primari negli ultimi anni riflette il profondo cambiamento che ha interessato sia la composizione della ricchezza finanziaria degli italiani che la partecipazione degli stranieri nella sottoscrizione del debito pubblico del Paese.

Negli ultimi quindici anni, il valore del portafoglio estero degli italiani è più che raddoppiato, sia per la ricerca di una maggiore diversificazione che per la ricomposizione dell'offerta, passando da poco più di 800 a quasi 1.700 miliardi, mentre quello degli investimenti in Italia degli stranieri è rimasto sostanzialmente stabile intorno ai 1.200 miliardi. L'aumento del valore degli investimenti all'estero ha riflesso la crescente attenzione per i fondi comuni, arrivati ad assorbire più del 50% del totale, mentre il peso

delle azioni si ferma intorno al 10% e quello dei titoli di debito sotto il 40%. La dinamica degli investimenti in Italia degli stranieri riflette, invece, il minore interesse per i titoli del debito pubblico. La quota degli stranieri sui titoli pubblici in circolazione è scesa sotto il 30%, da valori superiori al 50% nel 2008, divenendo più bassa di quella della banca centrale, consanguanea delle decisioni di politica monetaria.

## Il difficile equilibrio del conto dei servizi

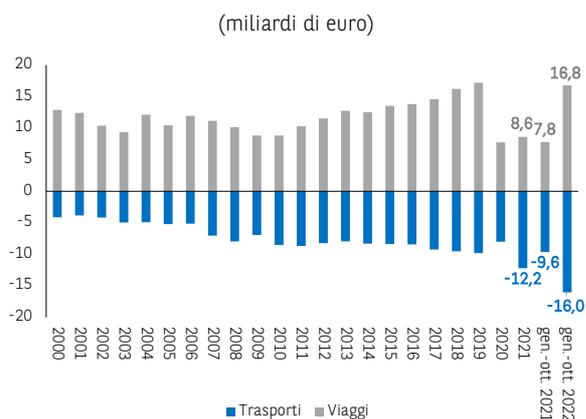
Il saldo negativo della bilancia dei pagamenti di parte corrente dell'Italia è anche il risultato di quanto accaduto ai servizi. Dall'inizio degli anni Duemila, questa componente ha quasi sempre mostrato un deficit, che, dopo aver superato i 10 miliardi di euro nel 2008, si era stabilizzato tra i 2 e i 4 miliardi. Negli ultimi tre anni, il disavanzo si è prima ampliato, avvicinandosi ai 12 miliardi nel 2021, per poi ridursi leggermente nei primi dieci mesi del 2022, scendendo intorno ai 7,5 miliardi a fronte dei quasi 9 dello stesso periodo del 2021. Una dinamica che è il risultato di un andamento eterogeneo nelle due componenti principali, quella dei trasporti e quella dei viaggi.

I conti dei trasporti mostrano, da sempre, un saldo negativo, risultato della profonda e strutturale dipendenza dell'Italia dall'estero. Nel comparto mercatile, i vettori italiani sono in grado di assorbire solo circa il 20% della movimentazione su strada di merci importate o esportate dall'Italia; una quota che si riduce al 15% per il trasporto aereo e a meno del 10% per quello navale. Una dipendenza che ha portato il valore degli acquisti di servizi di trasporto a superare stabilmente i 20 miliardi di euro, a fronte di poco più di 10 incassati dai vettori nazionali, con il deficit stabile poco sotto i 10 miliardi. La crisi 2020 sembra aver accentuato ulteriormente la dipendenza dell'Italia dall'estero nel comparto dei trasporti. Già nel 2021, la ripresa aveva favorito un aumento delle importazioni maggiore di quello delle esportazioni,



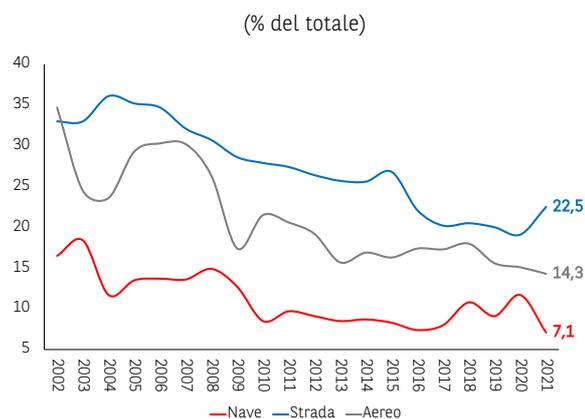
spingendo il disavanzo oltre i 12 miliardi. Nei primi dieci mesi del 2022, il deficit si è ulteriormente ampliato, superando i 15 miliardi, a fronte dei meno di 10 registrati nello stesso periodo del 2021, come conseguenza del brusco aumento dei servizi di trasporto acquistati da vettori stranieri.

### Il saldo dei viaggi e dei trasporti nella bilancia dei pagamenti dell'Italia



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

### Quote di mercato dei vettori italiani sulle importazioni e esportazioni di merci dell'Italia



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

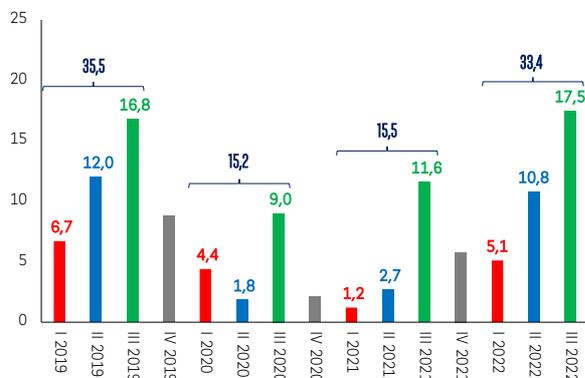
Strutturalmente diversa la situazione dei viaggi. In Italia, questa componente della bilancia dei pagamenti ha da sempre registrato un saldo positivo. Dopo la crisi del 2008-09, che aveva determinato una caduta degli incassi derivanti dai viaggi degli stranieri in Italia maggiore di quella che aveva interessato i pagamenti per viaggi all'estero degli italiani con una conseguente riduzione del surplus, l'avanzo è più che raddoppiato, superando i 17 miliardi di euro nel 2019, con i crediti vicini ai 45 miliardi. La crisi del 2020 aveva portato ad una brusca interruzione dei viaggi, con gli incassi dall'estero scesi sotto i 20 miliardi e gli esborsi verso l'estero sotto i 10. La ripresa del 2021 aveva visto solo un parziale recupero dei movimenti, con entrambe le componenti su valori pari a meno della metà di quelli che caratterizzavano gli anni precedenti la crisi. L'avanzo si era fermato intorno agli 8,5 miliardi, circa la metà degli oltre 17 del 2019. Nei primi dieci mesi del 2022, la situazione dei viaggi sembra, invece, essersi nuovamente avvicinata ai valori precedenti la crisi: i crediti sono risultati pari a quasi 38 miliardi e l'avanzo si è avvicinato a 17, un valore leggermente superiore a quello registrato tra gennaio e ottobre 2019.

Quanto accaduto alla componente dei viaggi della bilancia dei pagamenti riflette in larga misura l'evoluzione del turismo. Nel 2020 e nel 2021, gli introiti legati al turismo erano crollati rispetto ai valori che caratterizzavano gli anni precedenti: dai 44 miliardi di euro del 2019 si era scesi rispettivamente a 17 e 21. Nei primi nove mesi del 2022, la spesa dei viaggiatori stranieri in Italia ha recuperato quanto perso, passando dai circa 15 miliardi registrati sia nel 2020 che nel 2021 a oltre 33 miliardi ed avvicinandosi ai quasi 35 dello stesso periodo del 2019. Una ripresa spiegata prevalentemente dall'aumento della spesa media per viaggiatore, influenzata anche dalla sensibile crescita dei prezzi, passata dai circa 450 euro degli anni precedenti a oltre 570. Il numero dei viaggiatori stranieri arrivati in Italia, sebbene aumentato dai 29 milioni dei primi tre trimestri del 2021 a 56, rimane lontano dai 76 dello stesso periodo del 2019.



### Spesa dei viaggiatori stranieri in Italia

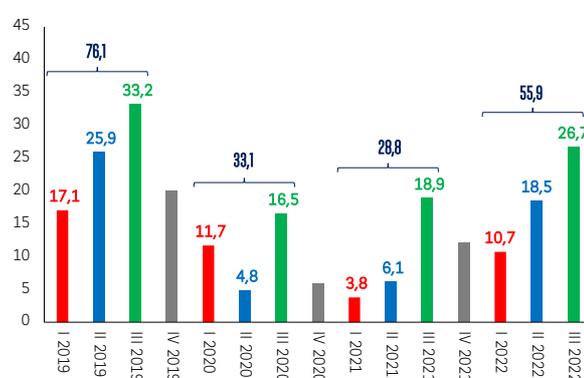
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

### I viaggiatori stranieri in Italia

(milioni)



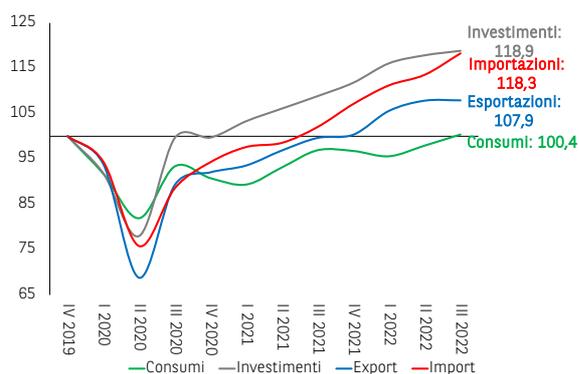
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

## Una dipendenza dall'estero che frena la crescita

In Italia, il sensibile aumento delle importazioni non è, però, solo un problema di prezzo, ma nasconde anche una criticità legata alle quantità. I conti nazionali mostrano, infatti, come la ripresa dell'economia italiana nel 2021 e nel 2022 derivi interamente dal forte recupero della domanda interna. Nel confronto tra il III trimestre 2022 e il IV 2019, il Pil è aumentato di quasi il 2%, una crescita robusta, che si confronta con poco più dell'1% in Francia, con il +0,3% in Germania, mentre la Spagna presenta un ritardo di quasi l'1,5%.

### Le componenti della crescita del Pil in Italia

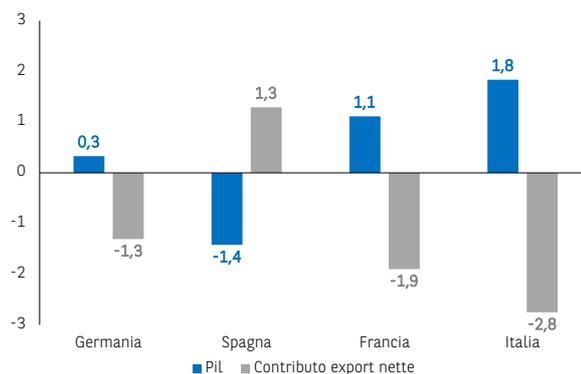
(valori concatenati; IV 2019=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

### Le esportazioni nette nella crescita delle principali economie dell'area euro

(valori concatenati; III 2022/IV 2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La crescita italiana trova spiegazione nella forte accelerazione degli investimenti, che, con un aumento non lontano dal 20%, hanno fornito un contributo prossimo ai 3,5 punti percentuali alla dinamica complessiva. I consumi hanno, invece, sofferto un andamento più incerto, riflettendo



l'evoluzione della pandemia e le conseguenze delle limitazioni imposte per contrastarne la diffusione, recuperando solo nel III trimestre 2022 i valori precedenti la crisi e contribuendo in piccola parte all'aumento del Pil.

La ripresa della domanda interna si è, però, accompagnata ad un sensibile aumento delle importazioni, cresciute in quantità di oltre il 18% rispetto alla fine del 2019, a fronte di un incremento delle esportazioni che si è, invece, fermato poco sotto l'8%. Il contributo della domanda estera netta è, dunque, risultato negativo, sottraendo quasi 3 punti percentuali alla dinamica complessiva del Pil.

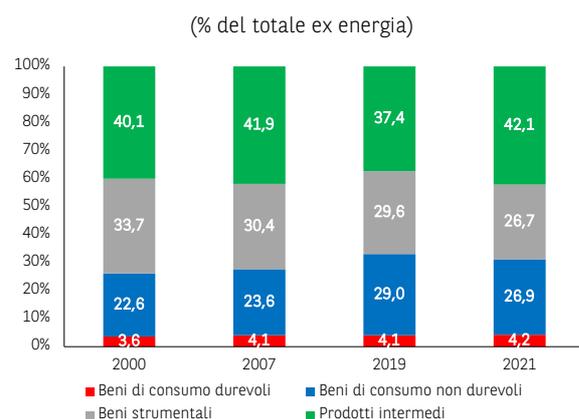
La dipendenza dall'estero, per l'acquisto di merci e servizi, determina, dunque, un sensibile trasferimento di ricchezza, penalizzando la ripresa complessiva. Una dinamica che non rappresenta una peculiarità italiana, ma che mostra una rilevanza maggiore di quanto accade sia in Germania che in Francia, economie che hanno visto la domanda estera netta sottrarre rispettivamente 1,3 e 2 punti percentuali alla dinamica complessiva del Pil nel confronto tra il III trimestre 2022 e il IV 2019, mentre la Spagna ha beneficiato di un contributo positivo per quasi 1,5 punti.

## Aumentano le importazioni, cresce la dipendenza dall'estero

Negli anni, le importazioni italiane di beni sono cambiate radicalmente, sia in termini di valore che per quanto concerne la composizione.

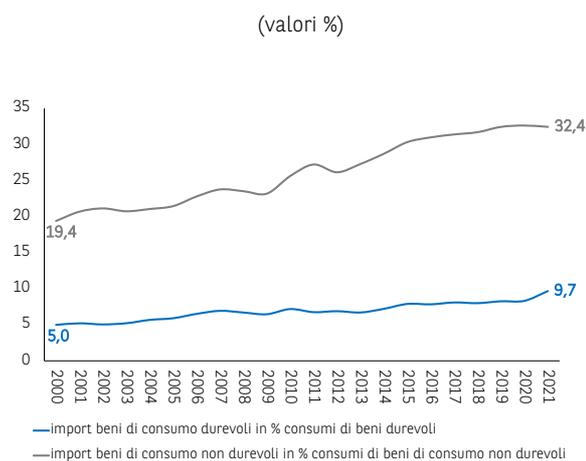
Una rapida crescita, che ha interessato tutti gli ultimi venti anni, con l'eccezione dei momenti caratterizzati da una flessione dell'attività economica, ha portato le importazioni al netto della componente energia a superare i 370 miliardi di euro nel 2019, per poi raggiungere i 412 nel 2021, quasi il doppio di quanto registrato all'inizio degli anni Duemila, un aumento che ha interessato in particolare i beni di consumo e i prodotti intermedi.

### Le importazioni di beni in Italia per raggruppamenti principali di industrie



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

### Le importazioni di beni nei consumi degli italiani



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

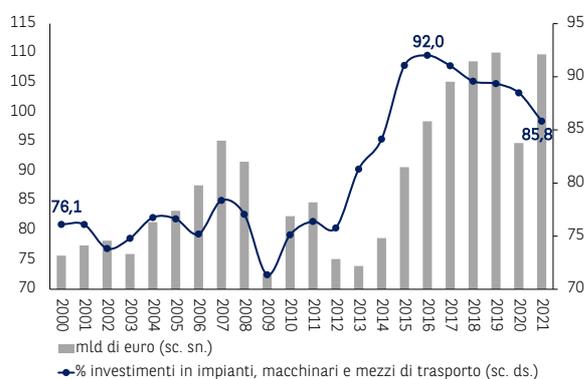
Il valore delle importazioni di beni di consumo si è avvicinato nel 2021 ai 130 miliardi di euro, con un peso sul totale degli acquisti dall'estero al netto dell'energia che, nonostante il calo rispetto al 2020, è rimasto stabile sopra il 30%, circa 4 punti percentuali sopra i livelli che caratterizzavano la prima parte degli anni Duemila. La crescita ha interessato in particolare gli



acquisti di beni non durevoli, che hanno superato i 110 miliardi di euro, con una quota superiore al 25%, mentre le importazioni di beni di consumo durevoli, sebbene aumentate, si fermano sotto i 20 miliardi. La robusta dinamica delle importazioni di beni di consumo si confronta con un'evoluzione meno solida della spesa delle famiglie, evidenziando un ruolo sempre più importante degli acquisti dall'estero nel soddisfare i bisogni. In venti anni, mentre le importazioni di beni di consumo sono più che raddoppiate, i consumi di beni sono aumentati di poco più del 20%. Circa un quarto della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni è, dunque, soddisfatto ricorrendo alle importazioni, una dipendenza dall'estero che supera il 30% per i beni non durevoli, mentre si ferma sotto il 10% per quelli durevoli.

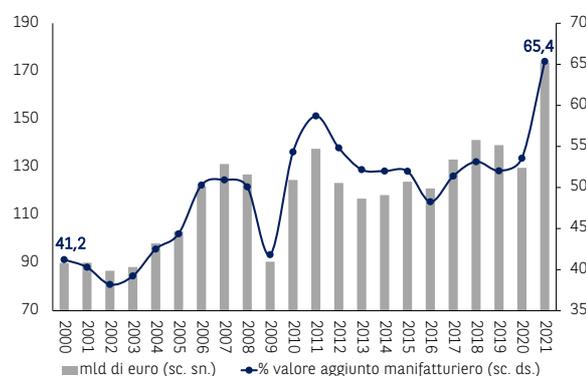
Negli ultimi venti anni, molto robusta è risultata anche la dinamica delle importazioni di prodotti intermedi utilizzati all'interno del processo produttivo: nel 2021, il valore degli acquisti dall'estero ha superato i 170 miliardi di euro, quasi raddoppiando rispetto all'inizio degli anni Duemila ed arrivando ad assorbire più del 40% del totale delle importazioni al netto dell'energia. Una crescita che si confronta con una dinamica molto più moderata del valore aggiunto nel comparto manifatturiero, cresciuto di solo poco più del 20%. Una combinazione di fattori che restituisce la rappresentazione di un'industria italiana molto dipendente dagli acquisti dall'estero per lo svolgimento della propria attività produttiva. All'inizio degli anni Duemila, le importazioni di beni intermedi assorbivano circa il 40% del valore aggiunto prodotto dal manifatturiero italiano; nel 2021, siamo saliti poco sopra il 65%.

### Le importazioni di beni strumentali negli investimenti in Italia



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

### Le importazioni di beni intermedi nel valore aggiunto del manifatturiero in Italia



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Meno robusta è, invece, risultata la dinamica degli acquisti dall'estero di beni strumentali, cresciuti di meno del 50% negli ultimi venti anni, stabilizzandosi intorno ai 110 miliardi di euro, poco più di un quarto del totale, circa 6 punti percentuali meno della prima parte degli anni Duemila. La crescita delle importazioni di beni strumentali, sebbene più moderata di quella delle altre tipologie di beni, è risultata, nel complesso degli ultimi venti anni, più robusta di quella degli investimenti in impianti, macchinari e mezzi di trasporto. All'inizio degli anni Duemila, il valore delle importazioni di beni strumentali era pari a circa il 75% di quello degli investimenti; nel 2015, eravamo saliti poco sopra il 90%, per poi scendere intorno all'85% nel 2021.

## Una dipendenza dall'estero diffusa nell'economia

La crescente dipendenza dall'estero dell'economia italiana si è sviluppata in maniera differenziata tra le diverse tipologie di prodotto, andando ad interessare anche beni di primaria necessità.

### Le importazioni nei consumi di prodotti alimentari e bevande delle famiglie italiane



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

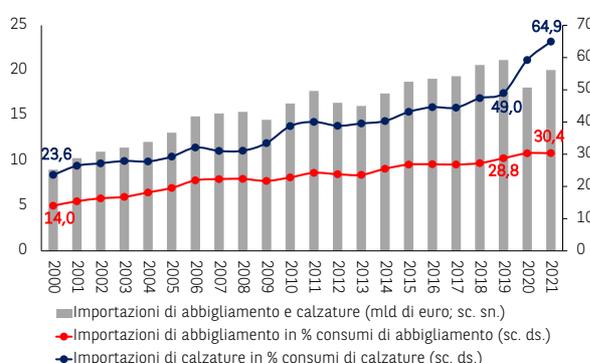
In questo ragionamento, non si può non partire da quanto accaduto nel comparto degli alimentari e bevande. Negli ultimi venti anni, le importazioni sono raddoppiate, superando nel 2021 i 30 miliardi di euro. Nello stesso periodo, gli acquisti dall'estero di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono passati da 9 a oltre 16 miliardi. Il valore complessivo delle importazioni nel comparto agroalimentare supera in questo modo i 45 miliardi, con un aumento di quasi il 90% in venti anni, grazie anche alla crescita registrata nel 2021 che ha più che compensato la flessione del 2020. Nel confronto con il 2000, la spesa sostenuta dalle famiglie per l'acquisto diretto di prodotti alimentari e bevande è aumentata di quasi il 40%, superando i 170

miliardi, grazie anche alla crescita registrata negli ultimi due anni. La spesa per la consumazione di un pasto nel complesso sistema della ristorazione, dopo essere cresciuta di oltre il 70% tra il 2000 e il 2019, è crollata di più di un terzo nel 2020, per poi rimanere nel 2021 su valori di circa un quarto inferiori a quelli del 2019, sebbene superiori del 30% rispetto al 2000. Gli acquisti dall'estero sono, quindi, arrivati ad assorbire quasi il 20% dei 235 miliardi spesi in un anno dagli italiani per alimentari, bevande e ristoranti, 2,6 punti percentuali più del 2019 e oltre 5 più del 2000. Nel 2021, abbiamo comprato dall'estero quasi 6,5 miliardi di euro di pesce, 5,5 miliardi di carne lavorata e conservata, poco più di 5 sia di frutta che di cereali ed anche di olii e grassi. A 4 miliardi si avvicinano, invece, gli acquisti dall'estero di prodotti lattiero caseari.

Di particolare interesse anche quanto accaduto nel settore del tessile, abbigliamento e calzature. Nel confronto tra il 2021 e il 2000, le importazioni di abbigliamento sono più che raddoppiate, passando da quasi 6,5 a più di 14 miliardi di euro, mentre quelle delle calzature sono cresciute da poco più di 2,5 a quasi 6 miliardi, nonostante la brusca caduta sofferta nel 2020, solo parzialmente recuperata durante l'anno successivo. Un andamento molto più debole ha, invece, interessato i consumi, che, dopo essere cresciuti tra il 10 e il 15% tra il 2000 e il 2019, hanno recuperato solo una piccola parte del crollo sofferto nel 2020, registrando nel 2021 un valore sostanzialmente uguale a quello del 2000 per l'abbigliamento, mentre le calzature mostrano un calo prossimo al 15%. Le importazioni, che già nel 2019 assorbivano il 50% dei consumi di calzature e il 29% di quelli di abbigliamento, sono arrivate a rappresentare rispettivamente il 65% e quasi il 30,5% della spesa delle famiglie per queste due tipologie di beni.

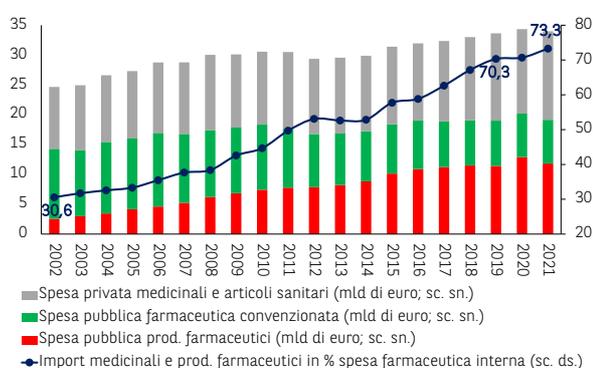
Un'ultima riflessione sul settore della farmaceutica. Negli ultimi venti anni, il valore delle importazioni è aumentato di circa tre volte, passando da quasi 10 a 30 miliardi di euro. La crescita ha interessato prevalentemente la spesa per medicinali e preparati farmaceutici, aumentata da 7,5 a 25 miliardi. Una dinamica risultata molto più solida di quella della spesa interna, cresciuta tra il 2002 e il 2021 di quasi il 40%, passando da 25 a 34 miliardi. In venti anni, la spesa pubblica è aumentata di circa un terzo, stabilizzandosi intorno ai 19 miliardi, ma registrando un profondo cambiamento nella composizione. I consumi privati di medicinali e articoli sanitari sono, invece, aumentati di poco più del 40% in venti anni, avvicinandosi ai 15 miliardi. Le importazioni sono, quindi, arrivate a soddisfare più del 70% della spesa interna nel comparto farmaceutico, più che raddoppiando il loro peso rispetto al 30% dell'inizio degli anni Duemila.

### Le importazioni nei consumi di abbigliamento e calzature delle famiglie italiane



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

### Le importazioni nella spesa farmaceutica italiana



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat e RGS

Quanto accaduto negli ultimi venti anni mostra, dunque, con chiarezza come alla profonda dipendenza energetica, con le importazioni che soddisfano quasi l'80% dei consumi interni di energia, si aggiunga una crescente dipendenza dell'economia italiana dalle importazioni per soddisfare il fabbisogno interno, con riferimento ai consumi delle famiglie, agli investimenti delle imprese, alla normale evoluzione dei processi produttivi interni. Una riflessione che fa emergere complessità poco conosciute, che oggi assumono una rilevanza particolare.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.